

I genitori della piccola, morta per problemi respiratori, hanno donato gli organi, trapiantati a Bologna, Padova e Bergamo



Taranto. Perdono la figlia di otto mesi ma salvano altri tre neonati

Taranto. Il numero di donazioni d'organi in Puglia è ancora basso. Solo il 10,4 per milione di abitanti, contro la media nazionale di poco più del 19. Da Taranto però arriva una storia che, nel dolore, regala speranza. Due genitori giovanissimi, 23 anni lui e 21 lei, hanno acconsentito alla donazione degli organi della loro prima bimba, otto mesi appena, malata dalla nascita e deceduta all'ospedale cittadino Santissima Annunziata. La piccola è giunta in pronto soccorso con seri problemi respiratori ed è stata subito condotta

in Rianimazione. Alle 11 di sabato se ne è constatato il decesso e per le sei ore successive la situazione è stata monitorata. Poi l'ok al prelievo d'organi da parte dei genitori. Per 48 ore una équipe di medici ed infermieri, circa 200 persone, ha lavorato senza sosta, a turno, portando alla luce, da un corpicino di appena cinque chili, il cuore, in primis, poi fegato ed infine intestino. Il nosocomio cittadino vive in estrema continenza. Dove non sono arrivati i macchinari d'avanguardia però, ha vinto l'amore e la professionalità dei

medici tarantini, guidati dal dottor Pasquale Massimilla, responsabile dell'Unità trapianti del reparto di Rianimazione dell'ospedale ionico e coordinati dal dottor Michele Lonoce, direttore medico del nosocomio di Castellana. Gli organi sono stati prelevati coadiuvando medici provenienti da tutta Italia, atterrati all'aeroporto di Grottaglie (aperto al traffico passeggeri per l'occasione, ndr). Tutto è stato possibile grazie alla sinergia tra la Asl di Taranto, il coordinamento trapianti regionale e quello nazionale. Così tre

neonati di Bologna, Padova e Bergamo hanno ripreso a vivere. Gli interventi di reimpianto, sono perfettamente riusciti. Si tratta di operazioni fuori dal comune su pazienti di pochi mesi. «Abbiamo voluto che si rendesse pubblica questa storia – ha spiegato il direttore della Asl, Stefano Rossi – per rendere merito a questi genitori che hanno compiuto un gesto eccezionale, che speriamo venga emulato in Puglia ed altrove».

Marina Luzzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, l'ora di religione conquista le superiori

Iscritti in crescita: più 26.668 in un anno

PAOLO FERRARIO
MILANO

Si conferma intorno al 90% la quota di studenti che scelgono di avvalersi dell'Insegnamento della religione cattolica. In attesa dei dati sulle nuove iscrizioni, che partiranno il 22 gennaio per concludersi il 22 febbraio, la rivista specializzata *Tuttoscuola* ha analizzato il trend degli ultimi quindici anni. Se nel 2001 gli avvaltenti erano il 93,4% del totale degli studenti delle scuole statali, lo scorso anno ci si è fermati all'87,9%, con un calo, quindi, del 5,5%. Mentre, però, la contrazione ha riguardato gli ordini di scuola dalla materna alle medie, alle superiori, dove la scelta viene effettuata direttamente dai ragazzi e quindi «è notoriamente più esposta alle opzioni negative», spiegano gli esperti di *Tuttoscuola*, i numeri sono in deciso aumento. Se, infatti, nel 2013-2014 gli studenti che avevano scelto di avvalersi dell'Irc erano stati 2.082.938, pari all'80,7% del totale), l'anno successivo sono

Analisi di Tuttoscuola: l'87,9% degli studenti italiani sceglie di avvalersene, ma era il 93,4% nel 2001. Materne, medie ed elementari sono in calo
Bagnasco scrive alle famiglie: «Opportunità formativa unica»
Incampo (Cei): «Imprescindibile per capire il contesto in cui viviamo»

stati 2.109.607, cioè 26.668 in più. «Se si tratta di un'inversione di tendenza lo diranno tra qualche settimana le nuove iscrizioni», ricordano da *Tuttoscuola*. Che ci sia, tra gli studenti, una nuova consapevolezza, lo conferma anche Nicola Incampo, consulente della Cei per l'Irc. «Diminuiscono i numeri generali ma aumenta la qualità della proposta – commenta

Incampo –. Anzi, nelle scuole dove la cosiddetta "ora di religione" è adeguatamente presentata e valorizzata nel Piano dell'offerta formativa, gli avvaltenti aumentano. L'importante è far capire alle famiglie che non si tratta di un'ora di catechismo, che è un'altra cosa e, è bene ricordarlo, non si fa a scuola». Soprattutto a fronte dell'importante ondata migratoria che sta interessando l'Italia e l'Europa, osserva Incampo, per i giovani è ancora più importante e urgente conoscere i fondamenti della cultura occidentale, tra cui il Cristianesimo è senz'altro uno dei capisaldi, per poter poi rapportarsi in maniera consapevole con i nuovi venuti. «A scuola – aggiunge Incampo – a volte c'è un'errata idea di laicità, secondo cui l'insegnamento della religione sarebbe ormai superato. Niente di più sbagliato. Innanzitutto perché l'Insegnamento della religione cattolica è un dato culturale da cui non è possibile prescindere, se si vuole capire fino in fondo il contesto in cui viviamo. Detto altrimenti, l'ora di religione aiuta a muo-



versi nel mondo». Dell'importanza di avvalersi dell'Insegnamento della religione cattolica ha parlato, nei giorni scorsi, il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza episcopale italiana. «L'insegnamento della religione cattolica – si legge in un messaggio inviato alle famiglie – è l'esposizione della storia e della dottrina cristiana; è l'affronto dei grandi temi dell'uomo e della vita. Introduce non solo agli universali interroga-

tivi dell'esistenza, ma anche offre a tutti – cristiani e non cristiani – la possibilità di comprendere la società e la cultura del nostro Paese e dell'Europa». Da qui l'invito del cardinale, agli studenti e alle famiglie, ad avvalersi di questa «opportunità significativa e unica» evitando di «lasciarsi guidare da pregiudizi che circolano così da non perdere «un'opportunità formativa importante come persone e cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

segnale di speranza, ma dobbiamo provare ad accompagnarla con atti concreti». Un primo impegno è il finanziamento da parte del Ministero per il completamento delle cucine dell'Istituto alberghiero di Caivano. Lo studio è "l'aggancio" per entrare nella vita con un passo diverso, ha ribadito il parroco don Maurizio Patriciello. Soprattutto nella cosiddetta Terra dei fuochi, dove secondo l'aggiornato report dell'Istituto superiore di sanità, «un altro aspetto rilevante per l'area, in relazione alla salute infantile, riguarda la deprivazione socioeconomica. I bambini che vivono in zone povere sembrano essere più vulnerabili rispetto a quelli che risiedono